

culture \* NO OIL

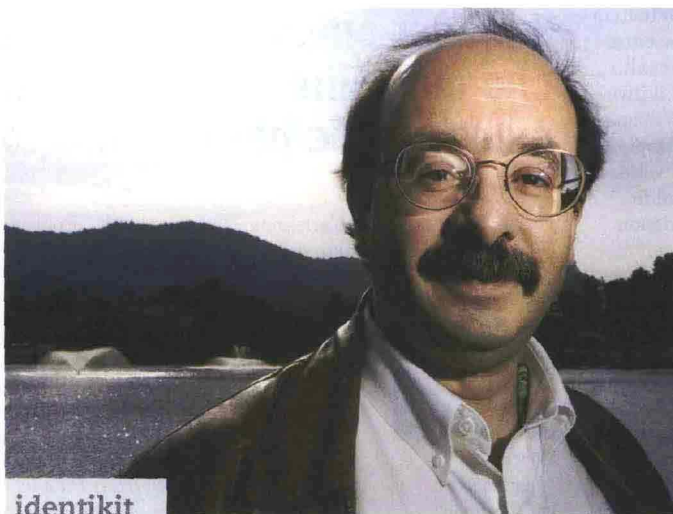
# RINNOVABILI CON AMORY

A colloquio con il fondatore del Rocky mountain institute, una delle più autorevoli voci dell'ambientalismo americano. Che rilancia la sua ricetta per un'economia libera dal petrolio

di **Andrea Danese** e **Silvia Agnello**

**M**icrogenerazione da fonti rinnovabili, biocarburanti, gas naturale e molta efficienza energetica. Secondo Amory Lovins, icona dell'ambientalismo americano, la ricetta per essere indipendenti dal petrolio è a portata di mano. Anzi, «la svolta energetica è già cominciata». La strategia per la liberazione è contenuta in un libro pubblicato negli Stati Uniti nel 2005, *Winning the oil endgame* ("Vincere la partita finale con il petrolio"), un rapporto su come gli States potrebbero affrancarsi dall'oro nero entro il 2050. «A partire dall'efficienza energetica - spiega Lovins, venuto in Italia lo scorso settembre per partecipare a un convegno organizzato dal Kyoto club - che da sola ci permette di dimezzare il consumo di petrolio. L'altra metà può essere sostituita da un mix di gas naturale e biocarburanti, a patto che questi non vadano a interferire con la produzione alimentare».

È davvero così semplice? Sembra incredibile. Ma non lo è. Nel 1850 il combustibile più utilizzato per illuminare le case era l'olio di balena. Dieci anni dopo quella che era la quinta industria d'America era ridotta, letteralmente, al lumicino: il diffondersi delle altre forme di energia, basate su petrolio e carbone, hanno rapidamente soppiantato il grasso di balena. La stessa cosa può avvenire oggi con il petrolio, senza traumi.



## identikit

**Amory Bloch Lovins** è uno scienziato specializzato in soluzioni energetiche a basso impatto. Fondatore e presidente del Rocky mountain institute, è una delle voci più autorevoli dell'ambientalismo statunitense. Tra i suoi scritti tradotti in italiano, "Capitalismo naturale" (Edizioni Ambiente, 2007).

### Ci può fare qualche esempio?

Nel settore dei trasporti c'è una ricetta condivisa che permette di triplicare l'efficienza di auto, camion e aerei costruendo veicoli molto più leggeri. Per abbattere drasticamente il consumo di carburante la tecnologia è già disponibile. Il problema è che spesso l'innovazione passa solo attraverso le scelte politiche dei governi, come accade in Europa: per produrre innovazione si tende a fare affidamento sull'approccio normativo, con i governi che definiscono standard, tasse o incentivi economici. Tutti strumenti importanti, ma ciò che più conta è l'innovazione delle imprese, è rendere competitiva la strategia tecnologica. Un esempio

illuminante è quello della Boeing che ha "superato" Airbus con il 787, un aereo che dimezza i consumi di carburante senza costi aggiuntivi. Questo aeroplano è stato progettato non perché qualche legislatore ha chiesto alla Boeing di farlo, ma perché avrebbe garantito all'azienda maggiore competitività.

**A proposito di Europa, come giudica l'obiettivo della Commissione europea di ridurre i consumi energetici del 20% entro il 2020 per abbattere le emissioni?**

L'obiettivo è realistico ma certamente si può fare di più. È fondamentale

che le aziende capiscano che risparmiare energia conviene rispetto all'acquistarla. Che tutti, anche i politici, capiscano che proteggere il clima non vuol dire spendere per consumare di meno, ma piuttosto generare profitto.

Indubbiamente le politiche energetiche devono fare la loro parte, eliminando quelle regole di mercato che rappresentano un ostacolo allo sviluppo dell'efficienza energetica. Ad esempio, i distributori di elettricità e gas naturale vengono "premiati" se vendono di più e non

quando alleggeriscono la bolletta degli utenti finali e il carico ambientale. Questo è esattamente l'opposto di ciò che vogliamo. È necessario, quindi, disaccoppiare i profitti di un'azienda dalla quantità di energia che vende.

### E per quanto riguarda il nostro paese?

L'Italia ha potenzialità enormi. Sulla base delle mie osservazioni e dell'esperienza maturata in altri cinquanta Paesi, posso affermare che si potrebbe fare a meno di circa la metà del petrolio e del gas utilizzato attualmente e di circa 3/4 dell'elettricità. Inoltre, il costo dei risparmi elettrici dovrebbe essere inferiore ai costi di funzionamento di una centrale termica. In termini di tem-

**culture \* NO OIL**

pistica si tratta di interventi che richiederebbero alcune decine di anni, ma i benefici per quanto riguarda l'approvvigionamento energetico e la tutela ambientale sarebbero immensi.

In Italia, nonostante il risultato del referendum del 1987, parte della classe politica è tornata a rilanciare con forza l'energia nucleare anche per far fronte ai problemi climatici. Che pensa di questa soluzione?

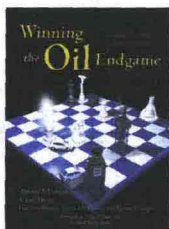
Questo non succede solo in Italia. È la prima volta che tanti capi di Stato si sono detti favorevoli, tutti assieme, all'energia nucleare. Fa parte di un tentativo disperato dell'industria di creare l'illusione che il nucleare possa tornare a crescere. In realtà non esistono privati disposti a investire i propri soldi nella costruzione delle centrali. Il costo di un impianto è oggi tre o anche quattro volte superiore a quello di due anni fa. Il mercato globale si sta rendendo conto che è molto più conveniente investire nella produzione elettrica distribuita da fonti rinnovabili e nei cosiddetti Negawatt, un neologismo che indica l'energia risparmiata grazie a tecnologie più efficienti. Già nel 2006 la microgenerazione elettrica ed eolica è arrivata a coprire un sesto del totale di elettricità prodotta nel mondo, molto più di quanto abbia fatto l'uranio. Investire nel nucleare oggi significa impiegare soldi pubblici, rendere più salata la bolletta degli utenti finali, diminuire la sicurezza energetica, perdere i veri obiettivi della lotta ai cambiamenti climatici. Per ogni dollaro speso in una nuova centrale nucleare si ottiene una riduzione di emissioni nocive da 2 a 10 volte inferiore, con tempi da 20 a 40 volte più lenti, che se quel dollaro fosse stato speso nell'uso efficiente di elettricità e nella microgenerazione.

La Cina, con l'enorme sviluppo economico degli ultimi anni, è accusata di vanificare gli sforzi dei paesi occidentali nel ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub>. Crede sia possibile un'alleanza con Pechino per far fronte ai problemi del clima?

Il governo cinese ha già stretto



**'I leader cinesi hanno capito molto bene che diminuire l'intensità energetica è essenziale per lo sviluppo economico'**



**"Vincere la partita finale con il petrolio" è il libro in cui Amory Lovins spiega come gli Stati Uniti potrebbero affrancarsi dall'oro nero entro il 2050**

un'alleanza con la parte più progressista degli Stati Uniti per salvare il futuro del protocollo di Kyoto. È bene notare, però, che la Cina già nel 2005 aveva messo l'efficienza energetica fra le priorità strategiche senza che ci fosse un accordo internazionale che la obbligasse a farlo. I leader cinesi hanno capito molto bene che diminuire l'intensità energetica (il rapporto tra il Pil e la quantità di energia impiegata per realizzarlo, ndr) è un ingrediente essenziale per sostenere lo sviluppo economico del loro paese. Hanno capito che se investi per risparmiare energia hai bisogno di un capitale che è circa mille volte inferiore rispetto a quello che ti serve per produrne di più. Credo insomma che potremo fare affidamento sulla Cina per uscire dal problema dei cambiamenti climatici.

Pensa che oltre all'innovazione tecnologica sia necessario un cambiamento degli stili di vita per consumare meno energia? Le due cose vanno di pari passo, sono complementari. Ma l'innovazione tecnologica è ancora più potente dei comportamenti individuali. La mia casa ad esempio consuma circa l'1% dell'energia utilizzata media-

mente per il riscaldamento, il 10% per l'elettricità. Non penso che si possano raggiungere risparmi così elevati con tecnologie inefficienti, solo facendo attenzione agli sprechi.

**Lei si dichiara ottimista sulla possibilità di invertire la rotta e fermare il cambiamento climatico. Da che deriva questa fiducia?**

In molti paesi stiamo facendo progressi notevoli per avere un mondo più ricco, equo e sicuro, attraverso le scelte di milioni di individui, occasionalmente attraverso quelle dei politici, più spesso attraverso le decisioni di chi sta ai vertici delle imprese. Viviamo in un mondo globalizzato in cui quasi chiunque ha la possibilità di contribuire, con le proprie idee, al benessere sociale e alla tutela dell'ambiente. Penso che sia aumentata la consapevolezza nella società, a tutti i livelli, di quello che dobbiamo fare per aumentare la sicurezza delle persone, proteggere l'ambiente e garantire il progresso economico. Questi tre obiettivi non sono in conflitto tra loro. I problemi globali sono stati creati per colpa di cattive scelte di pochi, ma stiamo iniziando a risolverli attraverso le scelte di milioni di individui. ■